

## **Anna Laura Longo: Plasma**

Fermenti, Roma, 2004, pagg.63, euro 10,33

**di Raffaele Piazza**

Il testo di cui ci occupiamo in questa sede è edito dalle *Edizioni Fermenti*, che, da molti anni, sono una realtà consolidata nel panorama letterario italiano e sono dirette da Velio Carratoni e pubblicano anche la rivista *Fermenti*, che, caso raro nel campo delle riviste letterarie, è giunta al trentaseiesimo anno di attività e ha raggiunto il traguardo del numero 228. E' un felice esordio, quello di Anna Laura Longo, nata ad Avezzano nel 1973 ed ora residente a Roma; l'autrice ha compiuto studi classici, unitamente a quelli musicali; pratica, dunque, in un felice connubio, scrittura e musica e, da questa unione, anzi fusione, nasce la sua originale scrittura, dal tono alto e caratterizzata da un ritmo vario ed esatto. Il testo non è scandito ed è significativamente intitolato *Sottomultipli del tema "Ricordo"*: la cifra dominante di questa poesia, infatti, non a caso, è la memoria, con il suo scarto e scatto memoriale, che si traduce sulla pagina precisamente ed icasticamente. Fin dal titolo, l'operazione dell'autrice, il suo *Poëin*, si dimostrano indubitabilmente perentori: il tema centrale del libro è materico e corporeo, anche se trattato con una sorta di freddezza matematica, di distanza, di laboratorio.

Ma perché il titolo *Plasma*? Il plasma, come si sa, è quella parte del sangue che resta dopo l'eliminazione delle cellule ematiche e che contiene molte sostanze nutritive importanti (sali, proteine,

etc.), quasi che questa sostanza potesse inverarsi sulla pagina, simile ad inchiostro rosso.. La raccolta si apre con la poesia eponima, intitolata, appunto, *Plasma* dal tono surreale e intenso: questo testo è suddiviso in cinque sequenze ed ha una fortissima densità metaforica, e presenta immagini fatte da sintagmi, che sono caratterizzate da un forte senso della corporeità e della fisicità, quasi come se il corpo si facesse verbo, parola, appunto; “ 1- /*Maneggiavo il sapone/ con la magra cura esibita/ con cui quasi ritorta slanciavo/ le mie supplici tracce/ sul versante di un’opaca e tuibulare/ sovrabbondanza/ veniva il momento di andare*”.-

Nel componimento *Plasma*, composito e articolato, la sequenza numero 2. è brevissima e pare avere un carattere sperimentale: “ //Ripeto/ “*veniva/ il momento/ di andare*”// C’è qui ridondanza nella ripetizione di; *veniva il momento di andare*. Per il carattere della brevità, la seconda sequenza può essere considerata momento di transizione, di passaggio, tra la prima parte citata e la terza: c’è una grande eleganza nel dettato di tutto questo componimento, e un’armonia geometrica che è caratterizzata da legami interni tra i versi che potrebbero essere paragonabili a quelli tra gli strumenti in un’esecuzione di una musica da camera. Non può essere considerata una poesia lirica, quella che Anna Laura Longo ci presenta; c’è sempre un io-poetante che procede con un grande slancio narrativo e con una chiarezza, difficile da incontrare nel variegato panorama della poesia italiana contemporanea: non per questo, ovviamente, quella dell’autrice, è una poesia elementare: infatti la poetessa ha una chiarissima coscienza letteraria e, in più, a convalidare questa affermazione, se ce ne fosse bisogno, nella sua intelligente *retorica melodica*, affiorano di tanto in tanto, implicite dichiarazioni di poetica. *Plasma* è un libro-sistema: per questo il suo snodarsi è spirale; il *gioco* si fa più variegato e ancora più composito perché il tessuto del libro è arricchito da tavole pittoriche in bianco e nero, e a colori, di cui una potrebbe definirsi di poesia visuale, per cui, non troppo lontanamente, si dovrebbe affermare che il testo, potrebbe rivelarsi un ipertesto; alcune poesie del libro presentano un titolo, mentre altre ne sono sprovviste; centrale, in questo testo, il componimento *Sfondi neutri*,-/ *Il miracolo della colla si rifrange/ dentro l’occhio sfilacciato, reduce dal penultimo avvicinamento//.// La bocca spalancata/ canta il possibile e racchiude fuochi/ ammutoliti da caotiche distanze//. Ma la sera, sfamata evidenza ogni strenua lacuna, agganciando melanina/ sopra lastre di polistirolo/ viceversa il bagnante, cerca invano,/ una tasca/*

*mentre libera il collo egli è pronto/ a esalare seriche curve/ di fluido perdono// Sto incalzando (e non).//* “: anche qui notiamo corporeità e fisicità: c’è un occhio sfilacciato che è simbolo di estenuazione estetica, c’è una bocca spalancata, ed è efficace è la sinestesia *sera sfamata*; questa poesia evidenzia una forte visionarietà e appare subito che non c’è un io-poetante, ma tutto avviene, per prendere in prestito una definizione, generalmente usata per la narrativa, in terza persona. La fisicità raggiunge il suo grado più alto e anche astratto, quando anche la parola *perdono* diviene *fluida*: qualcosa di astratto come il perdono assume una valenza materiale.

Il testo è preceduto da un’acuta prefazione di Mario Lunetta intitolata *Una distanza raggelata*: afferma Lunetta che il gioco sintattico, costruito da Anna Laura Longo, è scaltro, idem il gioco metaforico, mai scontato, nel quale l’aggettivazione lavora a un compito di depistamento, sbilenco, di grande efficacia.. A volte incontriamo poesie del tutto sperimentali, come *Approfitta del buio-Zone d’indagine*, in cui la disposizione delle strofe avviene con procedimenti molto particolari sulla pagina, con segmenti brevi, disposti in modo del tutto antitetico ai canoni tradizionali della poesia, come se, tradotta in termini musicali, si trattasse di musica dodecafonica, atonale, ricordando che la poetessa è anche musicista.

Un libro, *Plasma*, che è un vero e proprio esercizio di conoscenza, oltre ad essere, esteticamente, originale e modernissimo.